



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 2 – DICEMBRE 2023

JOSEF MITTERER

**Discorso di Josef Mitterer in occasione
dell'inaugurazione della Ágnes Heller Haus a
Innsbruck; 1° dicembre 2023**

2/2023

JOSEF MITTERER*

Discorso di Josef Mitterer in occasione dell'inaugurazione della Ágnes Heller Haus a Innsbruck; 1° dicembre 2023

Onorati ospiti,

nella foto vedete Ágnes Heller sotto una nevicata sull'Hafelekar il 14 maggio 2019, due giorni dopo il suo novantesimo compleanno. Quella stessa sera all'Archivio del Brennero tenne una suggestiva conferenza sull'empatia.

Consentitemi un aneddoto: la prima visita di Ágnes Heller a Innsbruck nel 2014 su invito dell'Institut für Philosophie. Andiamo dalla stazione all'Hotel. Ágnes Heller all'improvviso si trova davanti la Nordkette e piena di gioia grida: «Le montagne! Le montagne! Che belle!» e ruzzola, o meglio si getta distesa sopra la sua valigia sul marciapiede. Era già pomeriggio e presto avrebbe dovuto cominciare la conferenza. In shock, mi vedevo già ad annullare la conferenza per andare in ospedale con Ágnes Heller.

Ma no, lei si alza, si scrolla la polvere dal cappotto e dice: «Non si preoccupi. Da bambina ho fatto danza classica e la caduta è la prima cosa che si impara – e una volta che il corpo l'ha assimilata non la dimentica più».

Attitudine, coraggio e fortuna hanno salvato la vita di Ágnes Heller più di una volta a Budapest durante l'Olocausto. Era una ragazzina di 15 anni quando, nel 1944, si trovava in una colonna diretta alla stazione da cui partivano i treni per Auschwitz – dove anche suo padre fu trucidato. Quando vide un tram procedere lentamente, Ágnes prese sua madre per mano e con lei vi saltò sopra e in questo modo sopravvisse. E la fortuna a quel tempo indispensabile alla sopravvivenza l'ebbe molte altre volte – anche quando centinaia di ebrei furono gettati nel Danubio e la strage si interruppe poco prima che arrivasse il suo turno.

Come ultima via d'uscita aveva quella di gettarsi nel Danubio – per anni rimase traumatizzata e non fu in grado di camminare lungo la riva o sopra i ponti di quel fiume.

Dopo la fine della guerra, Ágnes Heller fu prima studentessa e poi assistente dell'importante filosofo marxista Georg Lukacs, e successivamente divenne uno dei membri più influenti della Scuola di Budapest.

* Professore di Filosofia, ha insegnato presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Klagenfurt

Ágnes Heller ha anche sempre vissuto secondo la sua filosofia. I compromessi opportunistici non erano affatto per lei. Ha seguito la retta via. Il suo pensiero critico e il suo impegno pubblico la misero ripetutamente in conflitto con i regimi politici, che più di una volta cambiarono nel corso della sua lunga vita. A 18 anni aveva aderito al Partito Comunista e soltanto due anni dopo ne fu espulsa. A causa del suo ruolo nella rivoluzione del 1956 e del suo rifiuto di denunciare il suo maestro Georg Lukacs perse la cattedra all'università. A ciò debbono aggiungersi i divieti di viaggiare e di pubblicare, le perquisizioni domiciliari e uno spionaggio costante. Soprattutto le doleva il divieto di utilizzare le biblioteche, la «perdita dell'odore dei libri».

Nell'agosto 1968, Ágnes Heller era docente alla leggendaria università estiva dell'isola di Korcula assieme a Ernst Bloch, Jürgen Habermas e Lucien Goldmann. Sottoscrisse un appello contro l'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Iring Fetscher ammirò la tranquillità con cui lo fece, ben sapendo a quali conseguenze andasse incontro. Fu allontanata dall'Accademia delle Scienze e di nuovo perse la possibilità di lavorare nell'università, di pubblicare e di viaggiare. Le pubblicazioni erano possibili, eventualmente, soltanto in Occidente.

Nel 1977, Ágnes Heller emigra col suo secondo marito Ferenc Feher in Australia, dove l'Università La Trobe di Melbourne aveva creato delle cattedre per lei e altri membri della "Scuola di Budapest". Da lì, nel 1986 è stata nominata successore di Hanna Arendt alla New School di New York.

In più di sessant'anni di lavoro filosofico, Ágnes Heller ha scritto oltre quaranta monografie e molti articoli. E tra questi, un libro probabilmente unico nel suo genere in ambito filosofico – *Breve storia della mia filosofia*. Un acuto e spesso autocritico confronto con il suo stesso lavoro come non ne ho trovati in nessun altro filosofo o filosofa. Come molti altri libri di Ágnes Heller è stato pubblicato in tedesco dall'editore Konturen.

Un importante libro di Ágnes Heller sull'importanza dei sentimenti per l'autocomprensione umana e le relazioni interpersonali era da tempo fuori catalogo. Andreas Oberprantacher dell'Institut für Philosophie ha curato una nuova edizione della *Teoria dei sentimenti* con la Innsbruck University Press.

Non ebbe mai in mente la messa a punto di un sistema filosofico; al contrario, a partire dai suoi trent'anni scrisse contro gli *ismi* in filosofia. «Indipendenza e *ismi* non vanno d'accordo», disse una volta. La sua creatività, la sua spinta a creare qualcosa di nuovo l'hanno protetta dal ripetere vecchie tesi con nuove formule. Il suo modo di pensare non era

tanto rivolto ad un obiettivo specifico, quanto piuttosto al costante tentativo di abbandonare lo *status quo* e aprire nuovi problemi.

I suoi temi coprono l'intero arco della filosofia e ha dato contributi originali a quasi tutte le discipline. Si pensi a *Una storia della filosofia*, *Una teoria della modernità*, *La filosofia radicale*; ha scritto anche *Sociologia della vita quotidiana*, *La teoria dei bisogni in Marx*, *Gesù l'ebreo*, *Paradosso Europa*, *Il valore del caso*, *Il comico* [*Das Komische*]. Scrive: «Già nel mio primo libro, *L'uomo del Rinascimento*, ero convinta – e lo sono sempre stata – che tutte le grandi conquiste della cultura nascono dalle esigenze, dai conflitti e dai problemi della vita di tutti i giorni». A più riprese ha insistito sull'importanza della vita quotidiana e del “mondo di tutti i giorni”.

Il suo ultimo lavoro, pubblicato postumo, si intitola *Tragedia e filosofia. Una storia parallela*. «Filosofare – così si espresse in un'occasione – significa pensare, e in particolare pensare al modo in cui bisogna pensare, agire e vivere». Questo si può provare ad imparare da lei, da un'autrice che ha anche padroneggiato la rara arte di trovare un buon finale per i suoi libri. Come ad esempio questo: «La filosofia ha sempre posto domande infantili. Atteniamoci a questo».

Ágnes Heller ha ricevuto numerosi premi per il suo lavoro scientifico e per il suo impegno nella società civile:

- Premio Lessing della città di Amburgo;
- Premio Hanna Arendt con Joachim Gauck in qualità di presidente;
- Premio Sonning, la più alta onorificenza culturale di Danimarca – un premio che prima di lei hanno ricevuto Albert Schweitzer, Bertrand Russell, Winston Churchill e Vaclav Havel;
- Medaglia Rau Wallenberg;
- Medaglia Willy Brandt;
- Medaglia Goethe della città di Francoforte;
- La giuria del premio Carl von Ossietzky ha scritto nella sua dichiarazione: «Ágnes Heller riceve il premio per l'intrepidezza con cui ha seguito le proprie convinzioni per tutta la vita. Come intellettuale con un pensiero europeo e cosmopolita ha offerto un formidabile esempio a un'Europa impaurita»
- Premio Internazionale Friedrich Nietzsche per il lavoro svolto in vita conferito postumo.

Ha ricevuto dottorati *honoris causa* negli USA, in America Latina e in Australia; l'unico dottorato *honoris causa* in Europa le è stato conferito nel 2015 dall'Università di Innsbruck. Presso l'Università La Trobe in Australia,

dove ha a lungo insegnato, si tiene un'annuale Ágnes Heller Lecture. Con una ricerca superficiale su internet ho trovato più di venti monografie e collettanee sulla filosofia di Ágnes Heller. Già, e probabilmente nessuno ha mai ricevuto così tanti necrologi quanto lei.

Il 19 luglio 2019 Ágnes Heller è annegata nel suo amato lago Balaton. I suoi amici l'avevano pregata insistentemente di smetterla con le sue escursioni a nuoto lunghe diverse ore. Conservò la sua brillantezza di spirito fino alla fine, ma non seppe più valutare la sua forza fisica. Un mese più tardi avrebbe dovuto, su invito del presidente Franz Fischler, tenere il discorso di apertura del Forum di Alpbach, che dovette poi esser letto per lei. Il discorso fu pubblicato in tedesco con il titolo *Nessuna strada conduce all'utopia*.

Già nel 2011, Orban e i suoi tirapiedi accademici hanno provato a criminalizzare Ágnes Heller e altri membri della Scuola di Budapest, giacché avevano criticato la limitazione della libertà di stampa e di espressione per mezzo della nuova legge sui media. Tentativo fallito grazie alla solidarietà degli intellettuali europei.

Come può qualcuno che ha conosciuto così tanta sofferenza e che ha avuto così tanta fortuna rimanere tanto libera dal risentimento, dal pregiudizio contro l'altro? Ágnes Heller odiava diverse cose, ma nessuna persona. Era sensibile e vulnerabile, ma sapeva perdonare anche i suoi nemici. Ágnes Heller non ha mai seguito la via più semplice. Lei era, nel senso migliore del termine, *battagliera*, e dopo aver scambiato per un po' qualche parola amichevole spesso diceva: «Joseph, ora noi dobbiamo litigare», e con ciò intendeva dire che era il momento di una discussione filosofica.

Il Presidente Macron ha significativamente visitato la tomba di Ágnes Heller e vi ha deposto dei fiori prima del suo incontro con Viktor Orban. E poi ha twittato: «Democrazia, libertà, giustizia sociale, etica ed Europa: queste erano le idee per cui Ágnes Heller si è battuta. È stata un'ispirazione per la nostra Europa, e rimarrà tale fintantoché proseguiremo queste battaglie». Ha dichiarato Ágnes Heller nella sua ultima intervista: «Il pericolo maggiore per l'Europa è il nazionalismo etnico. Il nemico dei partiti nazionalisti è Bruxelles. Se i nazionalisti otterranno la maggioranza in Europa, allora l'UE andrà in pezzi». «Abbiamo bisogno di un'identità civica, e questo sarebbe possibile se avessimo una Costituzione europea». Fino alla fine ha levato la sua voce in favore dell'integrazione europea. Inoltre, Ágnes Heller ha evidenziato un secondo grande pericolo. E questo pericolo è «l'indifferenza – il pericolo di non essere coscienti che un pericolo

2/2023

esiste e che questo pericolo è in Europa. Solo se si vede il pericolo si può fare qualcosa contro di esso».

Oggi vediamo che le forze della disintegrazione europea diventano sempre più forti; assistiamo all'ascesa dei partiti nazionalisti di estrema destra in tutta Europa. E non dobbiamo trascurare questo fenomeno: secondo recenti studi tedeschi la stragrande maggioranza – circa l'84% – di tutti gli attacchi antisemiti si deve all'estrema destra e non, come i partiti di destra vorrebbero far credere, agli islamici. L'AFD – con Björn Hocke, Geert Wilders e anche il "candidato cancelliere del popolo" Kickl – ha esplicitamente dichiarato di prendere Viktor Orban come modello...Poi ci sono Marine Le Pen, Salvini e Meloni, Kacinski in Polonia, Fico in Slovacchia e tutti gli altri che sono interessati all'indebolimento o persino alla distruzione dell'UE.

Da anni nell'Ungheria di Viktor Orban la libertà d'opinione e la libertà accademica sono massicciamente limitate. È rimasto un solo quotidiano libero e indipendente dal governo, il giornale "Nepszawa". Le università e le accademie delle scienze hanno perso la loro autonomia e sono sotto il controllo governativo. Al contrario, il Mathias Corvinus Collegium, la fabbrica dei dirigenti di Orban, ha recentemente ricevuto più fondi di tutte le normali università ungheresi messe insieme.

E forse questo potrebbe stupire, ma i collaborazionisti accademici, cattedratici, dei regimi alla Orban sono già pronti per quando questi partiti nazionalisti andranno al potere, forse anche in questo Paese. Mi si conceda di fare due esempi – i nomi sono irrilevanti. La presidentessa e fondatrice di un grande network di lingua tedesca che si fregia del nome di *Wissenschaftsfreiheit* si è recentemente recata in visita a Budapest presso il Mathias Corvinus Collegium di Orban per parlare di libertà accademica, e ne ha tratto un'«impressione molto positiva», lodando espressamente il «clima di discussione aperto ed eterogeneo» e sostenendo letteralmente «che ci si sente trasportati indietro a com'era in Occidente quindici o venti anni fa».

Anche un altro dirigente della *Wissenschaftsfreiheit* è andato in visita a Budapest e ha constatato che in termini di libertà di opinione e di scienza in Ungheria «esiste un ampio spettro di libertà» e che «alcune cose sono diverse, ma a dire il vero la maggior parte sono migliori», per poi lamentarsi degli studi di genere e della *Cancel culture* in Occidente. Che gli studi di genere siano stati da anni vietati nelle università, che i diritti delle persone LGBTQ+ siano stati gravemente limitati e che la libertà accademica in

Ungheria sia con distacco all'ultimo posto nell'UE, di tutto ciò questi non si preoccupano quando a Budapest fanno i loro inchini.

La CEU, Central European University, ha dovuto spostarsi da Budapest a Vienna – un grande guadagno per l'Austria. Recentemente, in Ungheria dei manifesti antisemiti raffiguranti Alexandre Soros – il figlio di George Soros – insieme a Ursula von der Leyen chiedevano: «Non balliamo alla loro musica». Nel verso opposto, il Mathias Corvinus Collegium ha comprato un'università privata austriaca, la Modul Universität di Vienna. Sulla homepage è ancora presente il vecchio consiglio universitario, ma i nuovi membri sono stati già nominati: tutti professori di destra, tra cui un consigliere di Orban.

Ágnes Heller amava la sua patria ungherese ma ovunque si sentiva a casa, era, nel senso migliore del termine, *mehrheimisch* – concetto coniato dal pedagogista di Innsbruck Erol Yildiz. L'Archivio del Brennero dell'Università di Innsbruck si è offerto di custodire temporaneamente il suo lascito, nel caso in cui le circostanze politiche non avessero permesso che questo patrimonio rimanesse in Ungheria. Nel frattempo, la città di Budapest ha fondato l'Archivio della Scuola di Budapest, dove ora è custodito il lascito di Ágnes Heller.

In una conferenza sul dubbio, Ágnes Heller disse: «Dobbiamo imparare a dubitare. Il mondo moderno non può funzionare senza il dubbio. Non può esserci nulla di cui non si possa dubitare, che si tratti dell'esistenza o delle proprietà di qualcosa, oppure dei giudizi su vero/falso, bene/male, giusto/ingiusto, bello/brutto etc. La scienza moderna – a differenza di quella premoderna – si è sviluppata attraverso i dubbi; per funzionare, le istituzioni politiche moderne hanno bisogno del dubbio».

L'Università di Innsbruck onora con questa intitolazione una delle grandi donne del nostro tempo. Possa la Ágnes Heller Haus essere un luogo per la diversità e il multiculturalismo [*Mehrheimischkeit*]. Possano lo spirito critico di Ágnes Heller, la sua curiosità creativa, il suo dubbio costruttivo, la sua empatia e il suo coraggio ispirare tutti coloro che entrano ed escono da questa casa.